

Piccola introduzione all'ascolto della Parola di Dio

sac. Giuseppe Tosca
Parroco di Caorso

1. Premesse

Parlando di Giovanni Battista, bella figura evangelica del catechista, S. Agostino diceva così: «*Io sono la voce di colui che grida nel deserto* (Gv 1,23): Giovanni è la voce, Cristo è il Verbo... Giovanni è voce nel tempo, Cristo è fin dal principio la Parola eterna. Togli la parola, che diviene la voce? Privata di ogni senso, non è che vano rumore. La voce senza parola risuona nell'orecchio, non nutre il cuore. Proprio perché si tratta di nutrire questo nostro cuore, consideriamo progressivamente come ciò avvenga. Se penso a ciò che sto per dire, significa che già la parola è nel mio cuore. Ma se ti voglio parlare cerco, in qualche modo, che sia anche in cuor tuo ciò che è già nel mio cuore. Cercando come potrà raggiungerti e imprimersi nel tuo cuore la parola che già si trova in me, ricorro alla voce e con essa ti parlo. Il suono della voce ti porta all'intelligenza della parola. Quando il suono giunge a te, sparisce. La parola invece, che il suono ti ha portato, è giunta ormai nel tuo cuore, ma non ha abbandonato il mio. Non ti pare che lo stesso suono, dopo aver condotto la parola a te, dica: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca?* (Gv 3,30). La voce, adempiendo il suo compito, risuona, poi sparisce. Sembra che dica: *Questa gioia che è mia si è compiuta* (Gv 3,29). Ricordiamoci della parola, non lasciamo perdere la parola concepita interiormente. È la voce che passa mentre il Verbo divino rimane. Vuoi che te lo dimostri? Dove è ora il battesimo di Giovanni? Ha compiuto il suo ufficio e poi è sparito. Adesso il vero battesimo che viene praticato è quello di Cristo. Noi tutti crediamo in Cristo (cf. Gv 1,7), speriamo da lui la nostra salvezza: questo è stato l'efficace messaggio della voce»¹.

2. Il quesito centrale

Le espressioni “S. Scrittura” e “Parola di Dio” sono sinonimi perfetti? La Bibbia è la Parola di Dio? La Parola di Dio coincide con la Bibbia? O sono due cose diverse? Questo è il quesito di cui vorrei occuparmi.

3. Dābār

Iniziamo allora col dire che la Bibbia, termine che deriva dal greco e significa “I Libri”, è una piccola biblioteca formata da tanti libri (73: AT 46; NT 27), di vario genere, scritti da autori diversi in tempi diversi. Questi libri non stanno a casaccio su uno scaffale, ma hanno un legame preciso che li unisce e sviluppano un unico discorso. E questo accade perché il vero autore, che guida gli autori umani, è il medesimo: Dio. E qui c'è già un problema. Noi abbiamo una mentalità occidentale, che è una mentalità di origine greca, razionalistica e non riusciamo a capire come gli autori di questa biblioteca possano essere, nello stesso tempo, Dio e degli autori umani. Per spiegare questa duplice “paternità”, umana e divina, della Bibbia, la cosa più semplice è stata quella di pensare che Dio abbia dettato i contenuti delle S. Scritture a degli agiografi. Se ciò fosse vero, la Bibbia risulterebbe essere un trattato completo, organico, chiarissimo con verità espresse in modo razionale, sistematico, con norme di comportamento morale elencate in modo ordinato. Invece, nella Bibbia troviamo cose stranissime, storie cruente, violenze inaudite, tutta una serie di racconti molto poco interessanti per la nostra intelligenza moderna. Dobbiamo quindi chiederci: come è nata la Bibbia?

Cerco di rispondere in modo semplice, chiarendo innanzitutto che Dio non ha scritto nulla. Dio ha agito, si è fatto conoscere nelle sue azioni in favore degli uomini. Quando il libro dell'Esodo riporta il nome di Dio, che Mosè chiede di sapere nell'episodio del rovetto ardente, si esprime così: «Io sono colui che sono!» (Es 3, 14) [*Ehjah asher Ehjah*]. È l'unica volta in tutto l'AT che si dà una spiegazione del tetragramma sacro IHWH (anche se rimane enigmatico). Secondo il midrash Shemot Rabba (III,6), a Mosè che gli chiedeva il nome, Dio avrebbe risposto: «Tu vuoi conoscere il mio nome? Io mi chiamo secondo le mie opere (sono conosciuto secondo le mie azioni)». Nell'espressione ebraica *Ehjah asher Ehjah*, Ehjah è la prima persona singolare dell'imperfetto indicativo del verbo hajah: essere, esistere, divenire e indica l'esistenza che si manifesta attraverso la sua attività e significa

¹ Agostino, *Discorsi*, 293,2-4

perciò “vivere con”, “agire per”². In altre parole, è come se Dio dicesse a Mosè: «Chi sono io, lo vedrete dalle mie azioni in vostro favore». Dio non ha scritto nulla, ha agito, si è fatto conoscere operando. La Bibbia contiene la storia che Dio ha fatto con gli uomini.

La Parola è allora un'azione in cui Dio si manifesta. Nella Bibbia troviamo quel famoso termine *Dābār* che significa anche "atto": parola-atto, parlare-agire; *Dābār* esprime la consapevolezza dell'efficacia della parola. Mentre oggi si è inclini a svalutare la parola, noi ritroviamo qui l'importanza della parola. Ricordiamo che l'uomo è tale perché parla, non perché ha l'intelligenza: anche gli animali hanno l'intelligenza. L'uomo parla e parlare è un'attività simbolica. Perché con un elemento, anzi in questo caso un soffio, un mutamento d'aria, io esprimo significati trascendenti; e questo forse l'animale lo può fare in forma estremamente ridotta, ridotta all'estremo: un ululato di dolore, un ululato di gioia... Noi invece attraverso questo mutamento dell'aria riusciamo a creare molti significati e molte emozioni. Una poetessa americana, Emily Dickinson, ha scritto: «Alcuni dicono che una parola una volta detta è morta; e invece io vi dico che è allora che comincia a vivere». Pensate che cosa è la parola dal punto di vista fisico: è appunto un mutamento solo organico e d'aria. Eppure quella parola ha un peso enorme, se con essa avete offeso una persona: ci sono dei fratelli che non si parlano più per vent'anni, per una parola che si sono detti. La parola ha in sé un valore simbolico straordinario: dice altro, va oltre. Rileggete il capitolo terzo della lettera di Giacomo³ per vedere quanto sia importante la parola. È per questo che Dio si rappresenta come Parola. Sarebbe bello passare in rassegna tutti i vocaboli del NT per indicare la parola. Io non vi faccio una questione di analisi filologica, però dico: un greco così povero come quello dei Vangeli, un greco modestissimo, quando si trova di fronte ai verbi di «dire» cresce, esaurisce quasi tutte le potenzialità del linguaggio del tempo, perché usa *léghein*, *eipen*, *keryssein*, *didaskhein*, *krazein*, *lalèin* ecc. Poiché il parlare è fondamentale per l'annuncio: di fatto, tutto si riassume nel *kerygma*, nell'annuncio per eccellenza.

Per Israele non c'è differenza fra parola ed avvenimento. Il termine ebraico *Dābār* non indica solo la “parola”, cioè il supporto linguistico di una realtà significativa, ma anche il contenuto stesso⁴. Inoltre non c'è differenza tra “parola” e “cosa”, né tra “parola” e “avvenimento”. Parola di Dio sono, allora, prima di tutto i fatti, i mirabilia Dei, le opere che Dio ha compiuto per il suo popolo, Israele: sono quei fatti in cui Dio si è rivelato, si è fatto conoscere. La Rivelazione, afferma il Concilio Vaticano II, si è compiuta *gestis verbisque*, con eventi e con parole: «Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e con parole intimamente connessi, in modo che le opere,

² Cfr. Enzo Bianchi, *Esodo*, Qiqajon 1987

³ «Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3).

⁴ Cfr. E. Jenni-C. Westermann, *Dizionario Teologico dell'AT*, Marietti, 1978

compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto»⁵.

4. Le funzioni della Parola

Il concetto di parola, inoltre, comprende le tre funzioni che sono proprie dell'atto del parlare⁶: la prima, in rapporto alla natura, al mondo ed alla storia, è l'informazione; la seconda, in rapporto a se stessi, è l'espressione; la terza, in rapporto agli altri, è l'appello. Per lo più esse «funzionano avvinghiate, reciprocamente condizionate; quel che possiamo fare, di fronte ad un'unità di linguaggio, è distinguere il suo carattere di *simbolo* (informazione, rappresentazione), di *sintomo* (espressione dell'interiorità) e di *segnale* (appello ad un altro)»⁷. È necessario, per comprendere la Parola di Dio nella Bibbia, saper distinguere le tre funzioni della parola. Non possiamo, cioè, pensare che l'unica funzione della Parola di Dio sia quella relativa all'informazione. Per Israele la Parola, prima di essere un insegnamento, è un altro che si mette in relazione con te. Facciamo un esempio: sei da solo a Milano, in un posto dove non conosci nessuno. Devi fare delle commissioni, sei di fretta, tutto preso dai tuoi pensieri, dalle tue preoccupazioni. Ad un certo punto, all'improvviso, all'uscita dalla metropolitana, sei raggiunto da una voce, che ti chiama. La riconosci come una voce amica, ha un timbro a te familiare. Nel suo risuonare il tuo nome, hai riconosciuto l'amico carissimo, ti sei sentito scelto tra la moltitudine che è accanto a te, sei improvvisamente sottratto all'aninimato ed alla solitudine: riacquisti la tua identità e ti senti voluto bene da qualcuno. Così Dio, ad un certo punto della vicenda umana, ha detto una parola: Israele! E ha scelto, tra tutte le nazioni, un popolo che entrasse in relazione con Lui.

5. La relazione della parola con l'amore

«... La parola ... è sempre “appello” a un altro ed esige, per sua natura, una risposta. Sarà assenso o rifiuto, ammirazione stupefatta o scostante ironia, la parola non potrà non provocare una libera risonanza nel “tu” che ne viene intimamente toccato. Lungi dall'essere *nur Schall und Rauch* (soltanto un suono e un soffio), la parola personale possiede una forza creativa, colpisce, avvince, libera. Qualcosa della trascendenza dell'essere-uomo vi si manifesta e vi si comunica»⁸. Nell'amore la parola trova il pieno compimento della sua funzione: nella relazione amicale la funzione simbolica della parola non è mai disgiunta dall'apertura del sé all'altro, nell'offerta della più profonda intimità del proprio io, ed è sempre accompagnata dall'accoglienza dell'alterità che le sta di fronte con le sue reazioni. Quando marito e moglie – tanto per fare un esempio terra terra – hanno litigato, facilmente accade che uno dei due “metta il broncio” e non si parlino per un certo tempo, finché da qualche parte non sia pronunciata la parola bella del perdono. La parola è un atto d'amore. Il primo atto dell'amore di Dio per il suo popolo, dopo la creazione del cielo e della terra, è consistito nel fatto che Dio gli ha rivolto una parola. “Deus mihi dixit” ripeteva un commosso S. Francesco nell'omonimo film di Liliana Cavani dopo aver ricevuto il dono delle stigmate sulla Verna. “Dio mi ha parlato”: direi che questa sia l'esperienza mistica fondamentale per ogni credente maturo. Se mi accorgo che Dio mi parla, mi accorgo che Dio mi ama, non solo perché è questo il contenuto del suo messaggio, ma per il fatto stesso di sentirmi interpellato da Dio. A una persona che mi sia indifferente, io non rivolgo la parola, mentre lo faccio volentieri, sia per incoraggiare sia per correggere, quando qualcuno m'interessa.

6. Mentalità occidentale e mentalità semitica

Abbiamo già accennato alla nostra mentalità occidentale. È da tenere presente, perché rappresenta, senza che noi lo vogliamo, una specie di filtro che ci impedisce di comprendere la Parola di Dio. Questa infatti è stata scritta con una mentalità semitica, orientale, che dobbiamo un poco imparare

⁵ Dei Verbum n. 2

⁶ Cfr. L. Alonso Schökel, *La Parola ispirata*, Paideia, 1969, p. 118s

⁷ L. Alonso Schökel, op.cit., p. 119

⁸ V. Mannucci, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, 1981

a conoscere, se vogliamo davvero comprendere la Parola di Dio e scoprire che questa Parola non è una generica ed astratta dottrina, ma si rivolge realmente ed esistenzialmente a me e a te, qui ed ora. Per esempio, supponiamo che io vi voglia raccontare la favola di cappuccetto rosso: che cosa c'è di difficile da capire? Niente, la capirebbero anche i bambini e, infatti, è stata scritta proprio per loro. Ma ... se ve la raccontassi in cinese? Credo che non solo i bambini, ma anche gli adulti non riuscirebbero a capire nulla. Con questo esempio, però, non mi voglio riferire solo ad una difficoltà linguistica; la Bibbia è stata scritta in ebraico ed in greco, ma ci sono ottime traduzioni, anche se, ovviamente, nessuna traduzione sostituisce la conoscenza diretta della lingua. Se ci fate caso, però, anche il greco del NT è scritto da autori che hanno una mentalità semitica. Prendete, per esempio, il concetto di giustizia: viene adoperata una parola greca, ma l'idea è quella ebraica di *s^cdāqā*, fedeltà; la giustizia di Dio è la sua fedeltà all'uomo. Prendete tutte le feste ebraiche citate nei vangeli; quanti significati, quale ricchezza di senso si manifesta, qualora il lettore conosca lo svolgimento ed il significato di quei riti, quali allusioni, quali allegorie potrebbe percepire, mentre, in caso contrario, gli sfuggirebbero totalmente. Il linguaggio, quindi, non è soltanto un fatto tecnico legato alla lingua con le sue regole grammaticali, sintattiche e fonetiche, ma è anche un fatto di cultura, di sensibilità, di identità di un popolo, c'è dentro la storia di una nazione ecc. Così noi, che siamo occidentali, che esprimiamo una cultura di origine greco-romana, quando vogliamo scrivere un libro, ci mettiamo a tavolino, facciamo un progetto, stendiamo una trama e ci lavoriamo su. Quasi tutto dipende dal nostro cervello, dalla nostra fantasia, dalla nostra cultura. Gli scritti biblici, invece, nascono da un fatto, da un avvenimento: Dio ha parlato, Dio è intervenuto, Dio ha liberato ...; e dall'esperienza che il popolo ha fatto di questo avvenimento. L'arguto cardinal Biffi ebbe a dire nel 1994: «Non siamo la religione del libro né il popolo della Parola, ma il popolo dell'Avvenimento». Come per l'AT anche per il NT gli scritti nascono dall'esperienza di un fatto: Gesù Cristo non ha scritto nulla, Gesù Cristo è un fatto, un avvenimento storico in cui l'umanità ha trascorso la morte.

7. La formazione delle Sacre Scritture

Vediamo, allora, come si sono formate le Sacre Scritture. Faccio un rapidissimo, sintetico e assolutamente sommario excursus. All'inizio, nella storia di Israele, gli interventi di Dio furono tramandati oralmente, di generazione in generazione. Ad un certo punto, intorno al 1000 a.C., nacque la monarchia: fino a questo punto sono apparsi pochissimi scritti, relativi a feste, a liturgie; ma ora c'è una reggia, appare un tempio e, quindi, anche una biblioteca. Col re Davide possiamo dire che appaiono i primi scritti. Ma c'è un avvenimento di capitale importanza per la formazione della Bibbia. Ad un certo punto, i due regni in cui si era diviso il popolo di Dio, il regno del Nord ed il regno di Giuda vengono, uno dopo l'altro sconfitti da Sargon II e da Nabucodonosor e la classe dirigente è condotta in esilio. Il tempio è profanato e distrutto. Gli esuli non hanno più un luogo (uno dei modi di indicare il tempio nella tradizione ebraica è proprio l'espressione "Il Luogo") in cui relazionarsi con Dio. Non solo: la fede vacilla, perché quel Dio che aveva operato prodigi, facendo uscire Israele dall'Egitto, donandogli la terra promessa e sconfiggendo davanti al suo popolo tutte le nazioni straniere, ora ha taciuto, non è intervenuto, ha lasciato che i nemici umiliassero profondamente Israele. In questa situazione appare l'opera straordinaria dei profeti e, quando Israele tornerà dall'esilio, tornerà portando con sé una grande scoperta. Lo possiamo vedere nella grande celebrazione che Esdra e Neemia organizzano per il popolo in terra d'Israele. Con stupore riconosciamo una celebrazione della Parola. In esilio è nata la sinagoga, dove gli ebrei possono ascoltare la Torah, gli Scritti, i Profeti. Come mai è accaduto ciò? In esilio Israele ha scoperto che, raccontando la propria storia, in un certo modo appariva Dio; la storia di Israele era il luogo della rivelazione di Dio; togliendo Dio dalla storia di Israele, scompariva la storia. La manifestazione di Dio, cioè, era ciò che dava senso alla storia di quel popolo. Si incomincia, allora, a scrivere questa storia. Poi ci si accorge che manca l'inizio, manca il preambolo: appaiono così i primi undici capitoli del libro della Genesi, che vogliono rispondere ad una domanda importantissima: "da dove viene il male che c'è nel mondo, quel male di cui Israele è, di

generazione in generazione, testimone e vittima?”. La risposta la sapete: con la creazione si dice che il male non viene da Dio; con il racconto, che noi chiamiamo del peccato originale, si dice che il male non può venire solo dall’uomo, che c’è un responsabile “terzo”, che però è sottomesso a Dio; con quello che segue si illustra la diffusione del male fra gli uomini ecc.

8. Parola di Dio e S. Scrittura

Per tornare, quindi, al nostro quesito centrale – se cioè “Parola di Dio” e “S. Scrittura” siano sinonimi – possiamo concludere così: La Parola di Dio precede, accompagna e supera la S. Scrittura. La Bibbia è come una cristallizzazione della Parola di Dio. In una soluzione sovrasatura, si formano dei cristalli. Questa soluzione sovrasatura è la storia del popolo di Dio, quella Parola di Dio che sono i fatti, gli avvenimenti in cui Dio si è rivelato; questa Parola si è poi cristallizzata in scritti, che non esauriscono la Parola (*la Parola precede la S. Scrittura*). Questi scritti, quando sono proclamati da coloro nei quali la Parola si è fatta carne, riprendono vita (*la Parola accompagna la S. Scrittura*), ma nella tua vita e nella vita della Chiesa Dio continua a parlare attraverso fatti, avvenimenti che, illuminati dalla S. Scrittura, sono riconoscibili come Parola di Dio (*la Parola supera la S. Scrittura*). Allora si capisce come la S. Scrittura proclamata nell’assemblea ed accolta con fede mi aiuta a leggere e a comprendere quei fatti della mia vita che sono una Parola di Dio per me. In questo modo posso cogliere come sia vero che Dio realmente e personalmente “mi” parla, si mette in comunicazione con me.

9. S. Scrittura e Chiesa

Le Sacre Scritture sono, però, un libro sigillato: «E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli» (Ap. 5, 1). La Scrittura è come uno scheletro che prende vita solo se è proclamata da coloro che l’hanno sperimentata, quelli con cui Dio ha fatto quella storia che è raccontata nel libro. Per questo la Chiesa ha difeso contro i protestanti il legame tra Scrittura e Tradizione. La Tradizione ha una funzione ermeneutica di guida e di norma, perché essa ci fornisce un “orizzonte di comprensione”: è come l’alveo nel quale scorre il fiume della Parola di Dio, che nasce, appunto, dentro la storia del popolo di Dio. La Bibbia è, per così dire, figlia di questo popolo. Solo Colui che è figlio di Dio e figlio dell’uomo, generato dallo Spirito Santo nel grembo della figlia di Sion, può spezzare i sigilli che impediscono la comprensione della Parola, perché è Lui la Parola, il Verbo che vive nella Chiesa. Lui è quella Parola che sta al principio, Bereshit, di tutte le cose e a tutte le cose dà pienezza di significato. Il Magistero della Chiesa «non è superiore alla Parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso»⁹. Ho bisogno della Chiesa, che mi dia le chiavi di interpretazione capaci di farmi entrare in relazione con la Parola di Dio attraverso le Sacre Scritture.

10. Bibliografia

- Infine, lascio l’indicazione di alcuni strumenti, che a mio avviso possono essere utili:
 - per conoscere le nozioni elementari di esegesi biblica:
 - Valerio Mannucci, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, Brescia, 1981 [completo]
 - Bruno Maggioni, *La Bibbia*, Tau Editrice, Todi, 2005 [chiaro, semplice, essenziale]
 - per conoscere l’insegnamento del Concilio Vaticano II:
 - Costituzione dogmatica “Dei Verbum” [fondamentale]
 - per entrare un poco nella mentalità ebraica:
 - A. Campisi, *Alzati amica mia!*, Ed. Berti, Piacenza [utile per la catechesi ai bambini]

⁹ Dei Verbum n. 10

- F. Rossi De Gasperis, A. Carfagna, *Prendi il libro e mangia*, 3 vol., EDB, Bologna 1998, 2002
- M. Vidal, *Un ebreo chiamato Gesù*, Grafite, Napoli, 1998
- M. Vidal, *L'ebreo Gesù e lo Shabbat*, Grafite, Napoli, 1998
- Rabbi Jishma'el, *Il cantico presso il mare*, Edizioni Qiqajon, 2000
- P. Lapede, *Leggere la Bibbia con un ebreo*, EDB, Bologna, 1985

La S. Scrittura: strumento di lavoro del catechista
Pontenure, 5 aprile 2006

sac. Giuseppe Tosca
Parroco di Caorso



Letture consigliate

- **per conoscere le nozioni elementari di esegesi biblica:**
 - Valerio Mannucci, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, Brescia, 1981 [completo]
 - Bruno Maggioni, *La Bibbia*, Tau Editrice, Todi, 2005 [chiaro, semplice, essenziale]

- **per conoscere l'insegnamento del Concilio Vaticano II:**
 - Costituzione dogmatica "Dei Verbum" [fondamentale]

- **per entrare un poco nella mentalità ebraica:**
 - A. Campisi, *Alzati amica mia!*, Ed. Berti, Piacenza [utile per la catechesi ai bambini]
 - F. Rossi De Gasperis, A. Carfagna, *Prendi il libro e mangia*, 3 vol., EDB, Bologna 1998, 2002
 - M. Vidal, *Un ebreo chiamato Gesù*, Grafite, Napoli, 1998
 - M. Vidal, *L'ebreo Gesù e lo Shabbat*, Grafite, Napoli, 1998
 - Rabbi Jishma'el, *Il cantico presso il mare*, Edizioni Qiqajon, 2000
 - P. Lapide, *Leggere la Bibbia con un ebreo*, EDB, Bologna, 1985